

Il Fondatore
Francesco Antonio Marcucci

Dalla giovinezza alla maturità
(1740-1770)



Introduzione

Carissime/i insegnanti,

Siamo al terzo concorso sul Servo di Dio mons. Francesco Antonio Marcucci per riflettere con i nostri alunni sulla sua vita, le sue opere e i suoi ideali.

Abbiamo già sperimentato che i nostri studenti, piccoli e grandi, se guidati bene rispondono in modo sorprendente alle nostre proposte. La semplicità e la freschezza propria della loro età li rende capaci di cogliere con immediatezza il fascino dei valori che mons. Marcucci ha vissuto più di due secoli fa in contesti storici molto diversi dai nostri. Sostenute dunque dall'esperienza positiva che abbiamo raccolto, proseguiamo con fiducia il cammino.

Il tema del concorso, per tutte le Scuole di ogni ordine e grado dell'Istituto, quest'anno spazia su un arco di tempo più ampio ed articolato della vita del Fondatore: dalla giovinezza alla maturità, da sacerdote a vescovo (23-52 anni); in particolare si sofferma sulla sua attività apostolico-missionaria, sostenuta da un forte impegno culturale; sulla fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e sull'avvio e consolidamento della loro missione educativa.

Questo fascicolo è uno strumento per avviare il lavoro di approfondimento e di ricerca. Potete scegliere anche un solo argomento tra quelli proposti.

Gli alunni sono invitati a produrre elaborati scritti, grafici, pittorici, produzioni video e/o multimediali, canti e danze. Essi dovranno pervenire alla sottoscritta, Via san Giacomo, 3 - Ascoli Piceno, entro e non oltre il **14 febbraio 2009**, corredate da relativa scheda allegata.

3

Una commissione esaminerà i lavori e assegnerà tre premi. Ogni scuola partecipante riceverà un attestato e materiale vario.

Domenica 19 aprile 2009 si svolgerà a Casa Madre la cerimonia di premiazione e si potrà visitare la mostra dei lavori. In quella occasione, ogni scuola potrà presentare canti, danze o skech riguardanti l'oggetto.

Vi ringrazio in anticipo per la disponibilità e l'impegno alla realizzazione del progetto che, senza il vostro coinvolgimento, resterebbe lettera morta e rimango a disposizione per eventuali chiarimenti o reperimento di altro materiale.

In bibliografia troverete l'elenco dei manoscritti del Fondatore pubblicati o dattiloscritti che potete richiedere se vi occorrono.

Vi auguro buon lavoro, invocando per ognuna di voi e per gli alunni la protezione della Vergine Santa che certamente non ci farà mancare.

La responsabile del progetto
Suor Maria Paola Giobbi

Ascoli Piceno 22 agosto 2008, festa di Maria Regina

Capitolo I

FRANCESCO ANTONIO SACERDOTE E MISSIONARIO

(1740-1744)

Il capitolo si propone di seguire Francesco Antonio da 23 a 27 anni, nell'ultima fase della sua preparazione al sacerdozio, nella attività missionaria precedente la fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e il relativo metodo da lui elaborato.

1. *Verso il sacerdozio*

Il Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci percorse il cammino di preparazione sacerdotale nella sua città di Ascoli Piceno. Fino a 22 anni seguì da autodidatta il programma di studi previsto dal seminario, poi, nell'imminenza dell'Ordinazione sacerdotale, con frequenza più sistematica. Frequentò anche le scuole migliori della città e cioè le quattro cattedre pubbliche di Teologia, di Retorica, di Diritto Canonico presso i conventi di San Domenico, lo *Studio* dei Gesuiti, dei padri Francescani e la Scuola dei padri Filippini.

Per prepararsi meglio alla consacrazione sacerdotale, Francesco Antonio, dopo aver ricevuto il suddiaconato, 19 settembre 1739, diminuì l'impegno missionario. Si dedicò alla preghiera e allo studio; nei giorni festivi, faceva catechismo nella chiesa di Santa Maria Intervineas, sua parrocchia e in quella del Suffragio, con l'esposizione del Santissimo Sacramento. Molta gente accorrevva.

Si impose di realizzare con gioiosa radicalità la volontà di Dio e con questa disponibilità raggiunse la meta tanto attesa: fu ordinato sacerdote sabato 25 febbraio 1741 nella

cappella del Palazzo vescovile di Ascoli, con altri cinque compagni, circondato dalla presenza dei suoi cari che avevano sospirato con lui quel giorno, specialmente zia Francesca, papà Leopoldo, ormai convinto della sua scelta, e Tecla Relucenti. Aveva 23 anni, 3 mesi e 28 giorni. Poichè l'età richiesta per diventare sacerdote era di 25 anni, aveva ottenuto dal Papa un permesso particolare per essere ordinato così giovane.

Scelse di celebrare la sua prima S. Messa nella chiesa delle monache Benedettine di S. Onofrio di Ascoli, dove erano vissute una zia ed alcune cugine, il 25 marzo 1741, festa della SS.ma Annunziata, perchè quel giorno rimanesse legato e dedicato alla Madonna.

2. L'attività missionaria

Dopo l'Ordinazione sacerdotale, Francesco Antonio riprese con grande generosità l'attività missionaria.

In docile accordo con il suo vescovo mons. Tommaso Marana, nel 1741 predicò le sante missioni in vari paesi delle diocesi di Ascoli e di Teramo:

- a S. Vito, diocesi di Ascoli, nel Regno di Napoli, dal 3 al 5 aprile.

- a Torano, diocesi di Teramo, nel Regno di Napoli, dal 23 aprile al 1 maggio¹.

Durante il 1742, invece, predicò:

¹ Torano è una frazione di S. Egidio alla Vibrata (TE), sita a pochi Km. a sud-ovest del capoluogo. Questa missione fu particolarmente faticosa per il Marcucci tanto da causargli gravi dolori reumatici alle gambe "che lo facevano gridare altamente di continuo, senza poterle muovere". Fu liberato da tale infermità da S. Antonio di Padova, racconta l'autore (Cf FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, Ascoli, Sabato santo, 2 Aprile 1763, ASC 117, 24-25).

- a S. Vito dal 25 marzo, Pasqua di Risurrezione, al 27 marzo;
- a Mosciano, nel regno di Napoli, dal 6 al 19 maggio²;
- a Morro, nel Regno di Napoli dal 18 al 21 maggio³;
- a Notaresco (TE), nel Regno di Napoli, dal 23 maggio al 3 giugno
- a Maltignano, diocesi di Ascoli, dal 2 al 9 settembre.

Dopo questa instancabile opera apostolica, papa Benedetto XIV conferì a don Marcucci un riconoscimento pubblico, cioè “le facoltà pontificie di Missionario Apostolico, che gli giunsero da Roma nei primi giorni del mese di luglio 1742⁴.”

Negli anni 1743-1744, nell'imminenza della fondazione della Congregazione delle suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e soprattutto per i pericoli concomitanti alla guerra in corso, don Marcucci diradò la predicazione delle missioni al popolo. Infatti, durante l'anno 1743, predicò solo il quaresimale a Montepandone e gli esercizi spirituali al popolo e l'anno successivo, a settembre 1744, ad Acquasanta, diocesi di Ascoli Piceno.

3. Il metodo delle missioni popolari

La serie di esperienze missionarie vissute dal Marcucci con ammirevole passione e sacrificio avevano sviluppato in lui anche una metodologia propria che egli raccolse diligen-

² Il paese di Mosciano S. Angelo, Teramo ebbe nel 1861 l'aggiunta "S. Angelo" per distinguerlo da altre località italiane omonime.

³ Cf Queste località distano solo pochi chilometri l'un l'altra; Morro è frazione di Notaresco in Abruzzo.

⁴ MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, 26.

temente in un manoscritto del 1742, intitolato *Direttorio della santa Missione*⁵.

Nell'opera troviamo esposto in modo completo ed articolato il suo metodo, accompagnato da suggerimenti ed osservazioni pratiche, da riflessioni di carattere liturgico e pastorale, volte a migliorare e rendere più efficace la conduzione della missione. Nulla lasciava al caso, tracciava perfino indicazioni e schemi per le processioni e per la disposizione della gente in chiesa e in piazza. Sorprende tanta precisione nei disegni e negli schizzi.

Il metodo missionario del Marcucci tendeva a dosare in modo equilibrato l'aspetto penitenziale con quello catechetico e, pur nella sua industriosa creatività, si ispirava alla metodologia dei predicatori a lui più cari.

Anch'egli, infatti, giudicava che certa spettacolarità delle manifestazioni dovesse colpire l'immaginazione dei fedeli che accorrevano per la missione e soprattutto dovesse giovare al coinvolgimento personale e collettivo che si manifestavano spesso in scene di pubblica penitenza, con atti di contrizione inaspettati e gesti di pietà profondamente sentiti.

Per quanto riguarda la durata della missione, il Marcucci optava per una soluzione intermedia tra le due settimane, seguita dagli altri predicatori. Si atteneva infatti a dieci giorni, organizzati nei dettagli. Puntava sulla testimonianza del predicatore e di quanti lo aiutavano: "Sia il missionario che i compagni debbono aver un gran fondo di dolcezza di cuore, non mostrarsi mai adirati, o inquietati dai popoli, ma debbono sempre con modi soavi e graziosi, e con volto

⁵ È un manoscritto 74 di pagine numerate. Il retro copertina presenta grafici riguardanti l'ordine della processione da tenersi durante le Missioni e la coreografia che si può disegnare. Chiude l'opuscolo una facciata con i *Ricordi* da lasciare al popolo dopo la santa missione.

allegro trattar con loro, e tirarli al servizio di Dio colle catene dell'amore; e quando vi bisognasse in qualcuno qualche riprensione, fargliela con spirito piuttosto amorevole che rigoroso, e questo sì nel confessionale, che fuori". Questo atteggiamento si dimostra in perfetta sintonia con lo stile di S. Leonardo: "tutto amore e carità [...] nel ricevere ed abbracciare i peccatori"⁶.

Anche per il sacramento della confessione e la preparazione a riceverlo, il Marcucci riservava uno dei momenti centrali della missione, il cui primo scopo era quello di indurre i peccatori alla riconciliazione con Dio. La testimonianza più concreta dell'efficacia della conversione avvenuta negli animi, del perdono offerto e ricevuto erano le cosiddette *paci*, cioè rappacificazioni tra i concittadini, che venivano sancite solennemente nel corso della cerimonia conclusiva della missione.

La lotta contro i festeggiamenti del carnevale e lo zelo per la diffusione della devozione all'Immacolata sono ulteriori elementi che il Servo di Dio Marcucci manteneva in comune con S. Leonardo.

⁶ G. GUASTI, *Vita di S. Leonardo da P. M.*, Prato 1976, 166-170.

Capitolo II

LE PIE OPERAIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE E LA LORO MISSIONE EDUCATIVA

(1740-1744)

Mentre Don Francesco Antonio si dedicava al ministero pastorale con la predicazione e la missione, sostenuto da una profonda vita di preghiera nella speciale devozione all'Immacolata, maturava in lui il disegno di una istituzione religiosa femminile: la fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione. Numerose furono le difficoltà da lui incontrate, anche per il momento storico particolarmente difficile, ma egli sorresse l'immane sforzo fondativo con la netta persuasione di collaborare con esso al piano di Dio, al fine di recare beneficio morale e spirituale alla società ed onorare in modo più degno la SS. ma Vergine Maria.

1. L'ambiente ascolano negli anni in cui il Servo di Dio ideò la nuova fondazione religiosa (1740-1745)

Tra il 1740 e il 1748 l'Italia diventò un immenso campo di battaglia con terribili conseguenze: miserie, carestie e ogni genere di sofferenze che gravavano soprattutto sulle masse popolari. Il precipitare della situazione internazionale, avvenuta in seguito alla morte dell'imperatore Carlo VI e all'immediata guerra di successione austriaca, aveva determinato in Europa la ripresa di un pesante confronto militare tra le grandi potenze ai danni della penisola italiana, sulla quale esse volevano il predominio.

Papa Benedetto XIV (1740-1758)⁷ si trovò nell'impossibilità oggettiva di opporsi al transito delle truppe spagnole ed austriache entro l'intero territorio pontificio⁸. Tale situazione venne ad aggravare le condizioni già precarie della finanza pubblica, che si presentava con un deficit crescente di anno in anno e difficilmente contenibile⁹. Nei primi anni della guerra, l'Emilia-Romagna e l'alta Marca avevano maggiormente sofferto, non solo perché da zone di accuartieramento erano ben presto divenute teatro di guerra, bensì per il fatto che si era aggiunto il pericolo della peste, scoppiata a Messina¹⁰. Trovandosi Ascoli ai confini col Regno di Napoli, dunque più esposta al pericolo per gli stretti rapporti che intratteneva col vicino Abruzzo, le autorità cittadine assunsero immediatamente severe misure di controllo sui movimenti militari e civili: alle porte della città furono innalzate delle fortificazioni e poste delle guardie, per impedire l'entrata delle persone provenienti dal sud, senza il bollettino di sanità, onde evitare il pericolo del contagio.

⁷ Benedetto XIV (Prospero Lambertini, 1675-1758), dopo un conclave durato oltre sei mesi, successe nell'agosto 1740 a Clemente XII (Corsini, 1730-40). Esimio scrittore di diritto canonico e colto, fu considerato il fondatore della storia del diritto ecclesiastico. Curò molto le università del suo Stato e la Biblioteca vaticana, coltivando anche stretti rapporti col Muratori. È uno dei papi più distinti (Cf J. GELMI, *I Papi*, Milano 1993, 202-205).

⁸ Cf ANGELINI, *I passaggi delle truppe straniere per la Marca nel primo '700: crisi, soluzioni* in "Studi Maceratasi", 1974, 427.

⁹ M. CARAVALLE, A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. CALASSO, Torino 1978, 515-516.

¹⁰ Cf ANGELINI, *Passaggi di truppa per la Marca*, 441-442

Nel 1744 la città di Ascolidovette affrontare enormi difficoltà logistiche, in quanto doveva sopperire alle richieste degli eserciti Spagnoli ed Austriaci, che esigevano rifornimenti e animali da trasporto, distogliendo dai lavori dei campi un notevole numero di uomini e sottraendo alle popolazioni derrate alimentari e foraggi per gli animali da lavoro. Quando sembrava che lo scontro fra i contendenti fosse imminente, gli austriaci decisero di entrare nel Regno di Napoli, attraversando la campagna romana, e così Ascoli e il suo territorio si trovarono finalmente sgombri da truppe e liberi da minacce¹¹.

2. Gli Istituti religiosi ad Ascoli

Nel periodo in cui don Marcucci sognava di aprire una Congregazione religiosa, la città di Ascoli contava un numero piuttosto elevato di istituti religiosi contemplativi¹².

Erano invece carenti quelli che svolgevano una missione educativa. Tra questi ultimi, possiamo ricordare il

¹¹ Sentiamo quanto narra il Marcucci, che ne fu diretto protagonista: “Al timor però della peste subentrò in quell'anno fra noi quello della guerra. Nel sabato mattina dè 14 marzo 1744 giunse in città un corriere, spedito dal Conte di Gages generale dell'armata spagnuola, con ordine di provveder dè foraggi per un esercito di circa 12000 spagnuoli, che in breve doveva essere al Tronto. Tutta la nostra città trovossi allora in una costernazione indicibile, e fu subito esposta nella cattedrale la miracolosa immagine della Madonna di s. Luca col sacro braccio di s. Emidio, a tenor del detto: alza le mani al Ciel, s'arde la Terra” (MARCUCCI, *Saggio delle cose ascolane*, CCCCLXI; Cf.. N. PALMA, *Storia della città e diocesi di Teramo*, III, Teramo 1833, 210; L. LUZI, *Compendio di storia ascolana*, 171).

¹² Cf MARCUCCI, *Saggio delle cose*, CCCCLXIII-CCCCLXIX; CIANNAVEI, *Compendio di memorie istoriche*, 264-285; CASTELLI, 385-395; A. ANSELMINI, *Scuole femminili*, in *Donna*, 100-103.

Conservatorio delle Orfane, sorto nel 1676 con decreto vescovile, per iniziativa di don Pietro Nobili e diretto da una saggia e pia signora di Corinaldo. Qui le ragazze imparavano a tessere, filare, cucire, ricamare e lavorare a maglia. Al mattino s'insegnava loro la dottrina cristiana e la lettura¹³. In seguito, gli Istituti che si proposero di offrire una prima risposta alle emergenti richieste educative delle giovani donne appartenenti alle classi più ricche e agiate furono, nel 1701 l'Istituto delle Convittrici del Bambin Gesù e successivamente, nel 1713, le Agostiniane del Buon Consiglio con l'avvio di un educando.

Nella famiglia e nella società la donna analfabeta e ignorante non era più utile a nessuno. La donna di elevata condizione poteva, infatti, stabilire rapporti col mondo civile soprattutto nei salotti, che ad Ascoli, pur non modellandosi su quelli di Milano o di Parigi, si dimostravano tuttavia abbastanza vivaci e interessanti. Le classi più elevate cominciavano ad assaporare il gusto della cultura.

Verso la metà del 1700, si presentò anche il problema delle ragazze povere, man mano che le condizioni economiche migliorarono e una favorevole congiuntura produttiva poteva consentire il superamento dei bisogni immediati di sussistenza. Di conseguenza, anche il popolo fu gradualmente oggetto di particolari attenzioni e molte ragazze povere di Ascoli e dei dintorni cominciarono a sperare di conoscere una condizione migliore. Tra quanti si sforzarono di provvedere al caso, va menzionata l'istituzione della nobildonna

¹³ Cf MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, ff. 10-11.

Anna Centini (+1749)¹⁴, con la quale don Marcucci ebbe ottimi rapporti¹⁵.

3. La fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione

Il problema educativo fu accolto con particolare interesse e cura da don Marcucci il quale si adoperò fino all'eroismo per fondare l'istituto delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, preposto all'educazione della gioventù femminile, con particolare riguardo alle fanciulle di modesta condizione sociale.

Abbiamo già trattato dell'idea della Fondazione sorta in Francesco Antonio e dei primi passi della sua realizzazione, qui ne seguiamo gli sviluppi fino alla sua concretizzazione.

Il Fondatore pose alla base del suo sogno la preghiera e un operoso esercizio di fede, espresso nell'attività apostoli-

¹⁴ La signora Anna Centini aveva fondato nel palazzo di famiglia in Ascoli, entro i confini della parrocchia di S. Tommaso apostolo, un Convitto per "povere fanciulle, facendole abitare con sé, fornendole del bisognevole della vita, occupandole nel lavoro assiduo e nella frequente preghiera, insegnando loro il catechismo, a leggere e scrivere, impegnandole nei lavori donneschi" (Luigi TORRESI, in CASTELLI, *L'istruzione*, 394-395). Con il convitto la Centini pose le basi al monastero delle Religiose Servite, dette Centiniane che il vescovo, mons. T. Marana, nel 1745 approvò con il nome di Congregazione di Maria SS. Addolorata. La scuola esterna venne chiusa nel 1861 e la congregazione religiosa, anche a causa delle leggi soppressive, si estinse.

¹⁵ Ne fa prova anche la nota che mons. Marcucci introdusse nel suo ultimo testamento, del 1796, nel quale espresse la volontà che, alla sua morte, venisse dato alle suore Centiniane un rubbio di grano o l'equivalente in denaro, chiedendo da loro in cambio la carità di una Salve Regina.

co-missionaria. Suo primo sostenitore e consigliere fu l'amico don Ignazio Mattiucci (1709-1789), che gli infuse il necessario coraggio con vero affetto ed ammirata fiducia, ma furono soprattutto alcune figure femminili ad incoraggiarlo e sostenerlo. Anzitutto la signora Giovanna Battista Mitarelli, che, sebbene abitasse a Treia, (MC) gli scrisse varie volte assicurandolo che l'impresa sarebbe riuscita, poi Tecla Relucenti ed altre pie signore, che don Marcucci conobbe durante la predicazione missionaria, come Anna Maria Peroni e Caterina Silvestri.

Vari confronti con il suo direttore spirituale, P. Sardi, con autorevoli personaggi della chiesa locale, specie il vescovo Marana, l'esperienza delle missioni e la conoscenza più realistica della situazione della gente, fecero maturare nella mente del giovane Fondatore lo scopo che avrebbe assegnato alla nuova congregazione: preghiera e devozione mariana unite all'educazione gratis alle fanciulle ricche e povere del circondario¹⁶.

Don Marcucci si premurò anche di raccogliere tutte le possibili relazioni intorno alle esperienze realizzate da istituzioni religiose femminili con opere educativo-scolastiche già attive nell'Italia centrale, quali quelle delle suore Orsoline e delle suore Venerini¹⁷. Tra le due, al Servo di Dio parve più attinente alla sua pianificazione l'esperienza delle Maestre Pie Venerini e dunque richiese informazioni sul metodo che

¹⁶ Cf MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, 12, 16.

¹⁷ Le Maestre Pie Venerini sono una Congregazione di diritto pontificio sorta per l'educazione della gioventù e fondata a Viterbo, nel 1685, da Rosa Venerini, cui spetta il merito di essere stata la prima, in Italia, a rendere possibile la scuola a tutte le bambine, e ciò gratuitamente (Cf G. ROCCA, *Maestre Pie Venerini*, in DIP, V, coll. 835-840).

tenevano nel far scuola alle fanciulle a Roma, a Viterbo e ad Ancona, apprezzò anche l'impostazione della giornata, divisa in due parti con varie attività: lezioni, lavoro, preghiera¹⁸.

Riguardo al luogo dove avrebbe avuto inizio la nuova cogregazione, si offrì al Marcucci l'occasione di acquistare il Palazzo Garulli in Ascoli¹⁹. La famiglia Garulli venuta a conoscenza dello scopo della casa, decise di venderla ad una somma che da 1000 fu ridotta a 450 scudi. L'atto di vendita fu stipulato nel sabato di Pentecoste, 20 maggio 1741²⁰ per gli atti del notaio ascolano Angelo Confani.

Il giovane sacerdote, che a quel tempo viveva in somma povertà perchè non disponeva ancora di alcuna eredità, trovò due benefattrici che gli anticiparono la somma da pagare.

Ad un anno di distanza dal contratto d'acquisto della casa, sabato 14 luglio 1742, don Marcucci inviò una supplica scritta al suo vescovo per chiedergli il permesso di apertura della nuova Congregazione.

Mons. Tommaso Marana, religioso Olivetano di grande prudenza, rispose al giovane di aspettare. Trascorsa la prima metà del 1744, dopo vari mesi di preghiere e rinunce, tentativi e delusioni, delegato in modo inatteso il pericolo

¹⁸ Cf MARCUCCI, *Saggio delle cose*, CCCCLXIV.

¹⁹ Detto palazzo si trovava dirimpetto alla chiesa di S. Giacomo. Anticamente di proprietà della famiglia Ferretti, l'edificio era costituito da un "buon androne, quattro fondachi ed una stalla in basso con annesso orto; sala, sei stanze ed una cucina ripartita nel primo appartamento; ed altrettante stanze e cucine ad alto; ed un bel loggino o sia altana sopra il tetto" (MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, 22-24).

²⁰ MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, 22-24.

della guerra, Marcucci scrisse una nuova domanda al Vescovo, fiducioso di ottenere le ampie facoltà e licenze. Aveva ormai 27 anni, un'età più affidabile e matura, saggezza e prudenza, come dimostrava il testo da lui compilato per la supplica, dove fondeva bene la forza del suo anelito interiore con le esigenze pratiche e realistiche del piano in atto.

La risposta di mons. Marana questa volta non si fece attendere e fu totalmente positiva. Gli giunse il 17 agosto 1744, con tutte le facoltà e licenze, affinché le quattro giovani donne da lui presentate vestissero l'abito descritto e abitassero nella casa designata. I tempi stringevano e i preparativi si fecero necessariamente febbrili, al fine di apportare tutte le opportune modifiche e riparazioni anche allo stesso edificio, sì da renderlo adatto ad ospitare la comunità religiosa per l'8 dicembre successivo, festa dell'Immacolata Vergine Maria. Conoscenti e sostenitori aderirono con entusiasmo ai preparativi fornendo aiuto e consigli. Lo stesso mons. Marana, di carattere riservato, si fece prodigo di consigli, cosciente che la fondazione costituiva un importante fattore di crescita per la stessa comunità diocesana: visitò tutta la casa preparata per la fondazione e lodò le iniziative del Marcucci volte a dilatare le disponibilità dell'ambiente²¹.

Il Vescovo, però, quasi a provarne ancora la virtù dell'obbedienza nella fede, chiese a don Marcucci e insieme con lui, a don Mattiucci che lo accompagnassero, nel mese di settembre in qualità di convisitatori, nella zona di Acquasanta e tenessero contemporaneamente una missione in pal-

²¹ Il Fondatore volle impegnarsi prestando anche la sua manodopera nel novello monastero: inesperto qual era, però, mentre levava una pietra intorno alla piccola porta ai piedi delle scale, se ne lasciò cadere un pezzo sulla mano, procurandosi una dolorosa ferita al dito medio, con lo stacco netto dell'unghia (MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, 42).

co. Nonostante i pressanti impegni per l'imminente scadenza, i due obbedirono prontamente e seguirono mons. Marana.

Tornato ad Ascoli, "furono spezzati e cuciti gli abiti o tonache monastiche di scotto bianco e manto turchino, accomodati gli ovali torchini con la sacra effigie dell'Immacolata Concezione, così [furono] preparati i sacri bianchi cordoni"²². Il Fondatore desiderò che le quattro sue prime confondatrici: Tecla Relucenti, Giacoma Aloisi, Dionisia Paci e Caterina Silvestri fossero fatte vestire in privato, la vigilia del giorno dell'Immacolata, sia per rendere più spedita la funzione dell'ingresso nell'indomani mattina di festa, sia perché egli potesse far loro assaporare meglio il significato e l'importanza del rito della vestizione.

Il giorno successivo, 8 dicembre 1744, di buon mattino, la zia del Servo di Dio, signora Francesca Gastaldi accompagnata dalla cugina dello stesso, signora Teresa Saccocci, andò a prelevare con la carrozza "le novelle figlie dell'Immacolata", per condurle nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio²³, dove sarebbe stata celebrata la funzione. Il tempio era già gremito di gente; gli occhi di ognuno lasciavano trapelare il vario gioco di sentimenti che, tra la commozione e la fierezza, si ridestavano nei buoni ascolani, stupiti e quasi increduli di poter assistere ad un tale evento. Il Fondatore dette inizio alla S. Messa, ma desiderò che fosse l'abate Mattiucci a tenere l'orazione "epitalamica", sul valore sponsale della consacrazione religiosa e sull'obbligo di tributare onore e gratitudine a Maria. Al termine della

²² Cf MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, 46-53.

²³ Questa chiesa è una delle più antiche di Ascoli; Cf A. RODI-LOSSI, *Ascoli città d'arte*, Ascoli Piceno 1983, 143-144.

funzione, la processione, fra due ali di folla festante che riempiva le vie, raggiunse l'edificio che da allora fu la Casa madre dell'istituto; là, davanti alla porta principale, il Marcucci consegnò a Madre Tecla Relucenti la chiave della casa dichiarandola prima superiora della comunità, quindi impartì a tutte la sua benedizione di Padre e di Maestro, accompagnandole in silenzio orante dentro l'atrio.

L'evento ebbe una portata cittadina sia per il coinvolgimento diretto della popolazione sia per l'incidenza che l'istituzione prometteva sulla vita ecclesiastica e civile. Ma fu soprattutto l'animo del Marcucci a trasalire di gaudio profondo.

4. Le prime suore che formarono la nuova comunità

Il consolidamento cui le Concezioniste pervennero nel breve giro di un decennio é strettamente connesso alla venerazione di cui godeva il Fondatore. Appariva chiaramente lui il protagonista del fecondo sviluppo, considerato da tutti edificante nel suo impegno attivo ed amoroso del complesso ruolo di direttore, amministratore e maestro, capace di farsi attento non solo alle esigenze spirituali delle figlie, ma anche a quelle materiali, sempre più persuaso della validità del servizio loro offerto alle giovani ascolane, e sicuro della benevolenza della Vergine Maria, per la cui gloria egli tutto donava.

Il giovane Fondatore si avvalse anche del contributo generoso e saggio di alcune persone che collaborarono con lui e prestarono la loro opera per la riuscita e il buon esito della fondazione, specialmente Madre Tecla Relucenti che fu per oltre 24 anni, sino alla morte, superiora della nuova Congregazione.

Tecla Antonia Emidia Relucenti (1704-1769), nacque il 23 settembre, da Nicola e da Anna Relucenti, nella parrocchia del Duomo. A cinque anni, secondo l'usanza, il 22 maggio 1709 ricevette la cresima²⁴. Ella aveva tredici anni di più del Marcucci che conobbe fin da piccolo essendo le due famiglie, oltre che vicine di casa, anche unite da forti legami di amicizia. I Relucenti, infatti, erano spesso ospiti dei Marcucci, specialmente nella casa di campagna che ambedue le famiglie avevano ad Ancarani, nei rispettivi possedimenti.

Tecla era dotata di un temperamento forte e deciso, di buon senso e autorevolezza. Ella svolse nei confronti del ragazzo Francesco Antonio un ruolo formativo e critico, anche quando si mostrò contraria all'intenzione fondativa del giovane giudicandola prematura. Tecla era donna ponderata e pratica, che trattava con Dio e tutto decideva alla luce della fede. Così maturò nel silenzio e nella preghiera anche l'idea del giovane amico, sino a comprenderne e ad apprezzarne l'originalità. Nel 1740, Tecla condivise l'idea della fondazione e si pose sotto la direzione spirituale di Francesco Antonio diventando la sua figlia "più fedele e stabile, più sincera e ubbidiente", instancabile nello zelo²⁵. Ella collaborò con il Marcucci e con l'abate Mattiucci, prima nel porre le basi della nuova congregazione, poi nell'organizzare il necessario per l'apertura. La sua accortezza di donna saggia e la sua intuizione furono un valido sostegno per il Fondatore del quale sposò radicalmente l'idea di santità e di apostolato

²⁴ Per notizie intorno a madre Tecla, Cf C. EGIDI, *Profili esemplari*, Roma 1989, 11-28 e C. GALOSI, *Piccole scintille su madre Tecla Relucenti*, in "Palestra del Clero"1992, 6, 435-450.

²⁵Cf *Libro delle defonte* I, 30.

educativo, quale nuova Chiara d'Assisi, conquistata dal pensiero di Francesco Poverello. La stessa sua famiglia Relucenti, di riflesso, volle unirsi a lei, in particolare i fratelli, Emidio e Vincenzo: il primo, parroco della chiesa di S. Maria Intervineas di Ascoli; il secondo, religioso domenicano i quali videro con favore l'impegno della sorella nella congregazione, anche se valutavano l'impresa difficile e rischiosa.

Nel corso della missione tenuta a Monteprandone nel 1739 il giovane chierico Marcucci ebbe modo di incontrare **Giacoma Aloisi** (1706-1770). Figlia terzogenita dei ragguardevoli signori locali, Angelo ed Eusebia, la ragazza si era già segnalata per la sua pietà e bontà, in particolare per l'amore al silenzio e alla solitudine, a differenza dei coetanei, amanti del gioco e del chiasso spensierato. Fornita di quel tanto d'istruzione ritenuta sufficiente per una ragazza anche se di famiglia nobile, ella apprese in casa tutti gli elementi necessari per divenire nel futuro una brava donna di famiglia, mantenendosi gentile, generosa e disponibile sempre. L'incontro con il Marcucci le fu provvidenziale: l'angoscia che le stringeva l'animo al pensiero della salvezza eterna, si tramutò in una serenità inattesa che la aprì luminosamente ad orizzonti nuovi.

Dichiaratasi immediatamente, già nel 1739, sua discepola, fu accolta come "figliuola spirituale", ne conobbe e condivise il sogno di fondazione, ma senza osare, al momento, di poterne fare parte, benché egli seguitasse a dirigerla e a coltivarla per lettera per tre anni. Finalmente, nel 1742, ella lo pregò di "ammetterla per una delle prime religiose della novella congregazione, che allora si discorreva di aprire". Il Fondatore non le nascose la grande gioia che la sua richiesta gli procurava.

Dionisia Paci (1719-1809) fu la seconda pioniera dell'opera, era figlia di Maria e di Costanzo Paci, ascolani di discrete condizioni sociali residenti vicino ai Marcucci, nel quartiere di S. Maria Intervineas. Cresciuta in una famiglia esemplare per onestà e testimonianza cristiana, nel 1727, Dionisia all'età di otto anni ricevette il sacramento della Cresima dal vescovo diocesano Gregorio Lauri (1726-28). Trascorse la sua adolescenza e prima giovinezza come tutte le sue coetanee, dedicandosi alle faccende domestiche ed impegnandosi nei lavori femminili di cucito, ricamo e maglia, per i quali mostrava una speciale disposizione. Benché tanto vivace ed allegra, sapeva isolarsi nella preghiera e rimanere in colloquio con Dio.

Il Fondatore conobbe Dionisia tramite Tecla, nel 1740, ricevendone immediatamente una positiva impressione di "timorata e civile zitella di singolare talento e di buona abilità nelle cose materiali e spirituali, e di grandi risorse"²⁶; ella possedeva un discreto grado di istruzione e una certa inclinazione all'insegnamento tanto da poter essere quasi subito impiegata come maestra, compito che ella continuò a svolgere, ininterrottamente, per 50 anni²⁷. Visse le vicende della congregazione con amore appassionato nei giorni della serena speranza e in quelli più tristi, rimanendo fedele agli insegnamenti del Padre.

Caterina Silvestri (1714-1794), era originaria di Ap-pignano del Tronto, dove la famiglia Marcucci aveva molte proprietà e don Marcucci aveva tenuto la sua prima missione; figlia di Simone e di Maria Albertini, di umili origini,

²⁶ MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, 19.

²⁷ Cf *Memorie della Congregazione*, vol. I, 7; *Libro delle defon-te*, I, 122.

trascorse la fanciullezza con i genitori, proprietari di un piccolo appezzamento che lavoravano sodo per trarvi il sostentamento dei figlioli. Il contatto con la natura maturò in lei il desiderio della comunione con Dio e della preghiera intensa.

Ella fu apprezzata dal Fondatore che così la ricordava: “[...] é di abilità di lavori e di cose spirituali. È soda, paziente, zelante, osservante e fedelissima. Arde con tutta fedeltà e prudenza, ha per tanti anni esercitato il gelosissimo impiego di portinaia e di ascoltatrice: né potrà trovare la Comunità una più abile, insospettata e fedele di questa in tal geloso impiego”²⁸. Questo compito, suor Maria Caterina dell'Incarrazione della classe delle compagne²⁹ lo ricoprì per oltre 48 anni, facendosi apprezzare dal Fondatore e dalle consorelle.

²⁸ MARCUCCI, *Ragguaglio Annuale*, 41.

²⁹ Cf *Libro delle defonte*, 76. Al tempo del Fondatore, le religiose erano divise in tre classi, a seconda del loro impiego: le maestre o coriste, le compagne o converse e le coadiutrici che svolgevano, secondo il bisogno, gli impieghi propri delle due altre classi.

Capitolo 3

IL FONDATORE ALLA GUIDA DELLA CONGREGAZIONE NEI PRIMI 25 ANNI DI VITA (1744 - 1770)

Negli anni 1744-1770 la Congregazione visse sotto la giurisdizione di due Ordinari di Ascoli: il primo decennio (1744-1754) con mons. Tommaso Marana; il resto degli anni con mons. Pier Paolo Lionardi³⁰.

Mons. Marana, come abbiamo visto, accolse la prima idea della fondazione, la approvò e la accompagnò con paterna sollecitudine. Per seguirne meglio gli sviluppi, chiese al giovane Fondatore di redigere ogni anno un *Relazione dello stato temporale e spirituale della Congregazione e Convitto delle Religiose dell'Immacolata Concezione della Città di Ascoli*³¹. Don Marcucci adempì l'impegno con puntualità e con animo aperto. Questo testo è oggi prezioso per conoscere gli inizi e gli sviluppi della Congregazione.

Per guidare bene ed aiutare la nuova Congregazione don Marcucci rinunciò a vari incarichi che il Vescovo gli proponeva, come quello di Confessore ordinario delle Monache di S. Egidio in città, nel 1749 e di parroco della sua Parrocchia di S. Maria Intervineas. Inoltre, si circondò di validi collaboratori interni ed esterni alla Congregazione. Tra quelli interni, la più importante fu senza dubbio la Superiora o Madre Prefetta, aiutata dalla Vice Prefetta e dalle va-

³⁰ Pier Paolo Lionardi rimarrà Vescovo di Ascoli fino al 1792. Durante il suo ministero, la Congregazione riceverà dal Papa Pio VI, nel 1777, l'approvazione pontificia.

³¹ Il Manoscritto traccia in modo accurato la storia del primo decennio della Congregazione (1744 - 1754) ASC 111, Autogr., orig. di 93 fogli.

rie Ufficiali³². Tra i collaboratori esterni, si ricordano i Sindaci, le Sindachesse, il Confessore Straordinario e la Mandatara. Il primo Sindaco, eletto nel 1751, fu l'Avvocato Leopoldo Marcucci, padre del Servo di Dio, che mantenne l'incarico fino alla morte, avvenuta solo due giorni dopo quella di Madre Tecla, il 13 luglio 1769. Nel 1752 vennero elette anche due Sindichesse³³: la vedova Anna Aurora Cori e la Signora Francesca Gastaldi Marcucci, zia del Fondatore.

1. I soggetti

Alla fine del primo decennio, la Congregazione era composta da dieci soggetti, senza contare le due suore già passate a miglior vita. Tra il 1754 ed il 1770 essa si arricchì di altri sette membri.

Il Fondatore era particolarmente attento alla scelta dei soggetti, consapevole di quale impegno richiedesse la vocazione religiosa delle Concezioniste riguardo la vita comune e l'opera educativa.

³² MARCUCCI, *Costituzioni 1752*, libro II, capp. III-VI.

³³ Le Sindichesse dovevano essere due, elette nell'Adunanza capitolare. "Queste sieno due Dame di età matura, timorate, prudenti, e premurose della Congregazione. L'uffizio loro sia: I. Di assistere in occasione d'Ingresso, Vestizione, e Professione delle Religiose. II. Di accompagnare le Religiose qualor venga loro permesso qualche onesto sollievo in campagna, o qualche divoto viaggio. III. Di far da Consigliere straordinario della Madre Prefetta in occasione di doversi ammettere Educande, od Esercizianti, oppure eleggere il Fattore, la Mandatara, ecc., o in qualche affare temporale. IV. Di associar le Religiose defonte, ed assistere alle loro Esequie: e così di onorare il Monastero con la loro amorevole assistenza in ogni altro bisogno" (*Costituzioni 1752*, libro II, cap. XIII, n. 3, 213).

2. *Strutture e beni temporali*

La vita comunitaria delle quattro Confondatrici cominciò nella povertà. Nessuna di loro aveva portato la dote che le sarebbe stata assegnata in seguito, né il Fondatore poteva disporre dei suoi beni di famiglia, non essendone ancora in possesso.

Don Marcucci, tuttavia, edotto dai modelli amministrativi della sua famiglia e da quelli delle famiglie nobili del tempo e sostenuto dall'aiuto del padre, riuscì attraverso un sorprendente movimento di prestiti e acquisti, compere e cessioni, a costituire un congruo fondo alla Congregazione e di dotarla a poco a poco di tutte le strutture necessarie per la vita comunitaria, per l'attività apostolica e per il decoro della chiesa.

L'11 febbraio 1747, egli donò alle suore la casa ove abitavano. Si adoperò poi per tutta la vita ad ampliarla e perfezionarla secondo un progetto ben mirato³⁴, utilizzando anche la dote dei nuovi soggetti.

All'atto della Fondazione una sala del palazzo era stata adibita a oratorio, come luogo di orazione per le religiose, mentre per la Messa, le confessioni e le altre funzioni liturgiche, religiose ed alunne si recavano nella vicina chiesa di San Giacomo, sita nel portone antistante l'Istituto; e ciò più volte la settimana.

Nell'*Adunanza Capitolare* del 7 agosto 1751, fu deliberato "di accomodare il fondaco grande che aveva la porta in strada e convertirlo in chiesa pubblica sotto il glorioso

³⁴ Per l'evoluzione della struttura edilizia del monastero è molto illuminante lo studio dell'Architetto Carlo Maria SALADINI, *Un esempio di neo-classico ad Ascoli: La Casa Madre delle Concezioniste*, in *Donna*, 131-152.

titolo dell'Immacolata Concezione"³⁵. Don Marcucci riuscì a coinvolgere nel progetto vari benefattori ed amici che parteciparono con entusiasmo all'erezione del piccolo tempio. Su disegno dello stesso Marcucci, fu posata la prima pietra della chiesa il 19 agosto 1751. I pittori poi la adornarono con lunette raffiguranti la vita di Maria SS.ma e conclusero il loro lavoro il 30 novembre, in tempo per iniziare in modo solenne la novena dell'Immacolata Concezione di Maria.

L'8 dicembre partecipò tutta la cittadinanza alle solenni celebrazioni e ai festeggiamenti. La presenza delle autorità religiose e civili e il coinvolgimento delle più cospicue famiglie ascolane aveva dato all'evento notevole risonanza, testimoniando i consensi che circondavano il Fondatore e la Congregazione in una città in cui l'innovazione era sempre molto ponderata. La chiesetta divenne luogo di culto per l'intera città che si ritrovava lì a celebrare le feste mariane e i primi sabati del mese in onore di Maria, con la fervente predicazione del Marcucci, il canto delle litanie e l'esposizione del SS.mo Sacramento³⁶.

Nel 1758, quando la comunità si era ormai stabilizzata, le suore iniziarono a tenere gratis piccoli gruppi di comunicande per 10 giorni e prepararle a ricevere il Sacramento dell'Eucarestia.

³⁵ *Adunanze Capitolari*, vol. 1, 63.

³⁶ I Sermoncini per i sabati mariani sono raccolti in .
F.A.MARCUCCI, *Sermoni per le feste mariane*, Marcucciana Opera Omnia, vol. IV, (a cura di Suor M. Paola Giobbi), Ascoli Piceno 2008, capp. II-VI.

3. *Formazione e vita spirituale*

Accanto alla cura economico-amministrativa della Congregazione, il Fondatore si preoccupò della formazione e della vita spirituale dei suoi membri. Questi furono due impegni che assorbirono costantemente le sue migliori energie.

Curò con estrema attenzione la stesura delle Costituzioni perché fossero lo strumento fondamentale di formazione e di guida delle sue figlie³⁷. Fondate sul Vangelo ed orientate alla pratica dell'amore di Dio, delle virtù teologali, cardinali e morali e del servizio al prossimo, sono una via sicura di santità.

Nel consegnare le Costituzioni alle suore il Fondatore raccomandava loro di “amarle molto” e di osservarle con esattezza ripensando, di tanto in tanto, “a quel che ne hanno attestato i due dottissimi suoi Revisori, e ciocché ne hanno detto per Lettere vari sapientissimi Vescovi, ed altri degni Prelati, e varie altre Persone cospicue in dignità, in bontà ed in dottrina”. Da parte sua, don Marcucci non si attribuisce alcun merito asserendo che “tutto è di Dio e dell’Immacolata mia celeste Signora, che tanto benigna si mostra contro ogni mio merito”.

Le Pie Operaie risposero generosamente ai santi intenti del Fondatore.

Per regolare la vita comunitaria e rendere ogni Suora responsabile di se stessa e del gruppo, il Fondatore insegnò a gestire gli organismi decisionali interni, come le Assemblee Capitolari, alle quali egli fu sempre presente fino all’anno

³⁷ Il Fondatore presentò alle suore il primo testo a stampa, approvato dal Vescovo l’8 settembre 1752. Il testo era stato preparato sulla falsariga delle *Sacre Istruzioni* che il Fondatore aveva dato alle suore fin dall’inizio della fondazione ed erano state da loro approvate.

della sua nomina a Vescovo, scrivendo di suo pugno tutti i verbali.

Fermamente convinto che la preghiera e le opere buone sono il tesoro più stabile e prezioso su cui poteva fondare la Congregazione, don Marcucci costituì una *Sacra Lega* di preghiere e beni spirituali con dodici Monasteri femminili³⁸.

L'aggregazione al Terz'Ordine francescano fu senz'altro la più importante e significativa di tutte, essendo anch'egli iscritto al terz'Ordine francescano. Essa fu sancita il 6 Giugno 1762, in occasione del Capitolo Generale dei Padri Minori Riformati a Mantova.

4. Formazione culturale

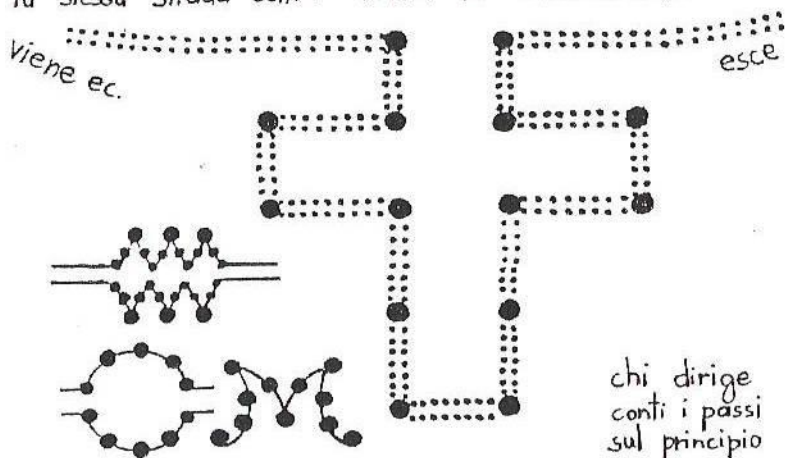
La formazione culturale ebbe lo stesso peso della formazione spirituale. La Pia Operaia nella mente del Fondatore doveva essere colta e santa; lo studio e l'orazione dovevano essere eseguiti con la stessa diligenza per abilitarsi all'aiuto di altre donne. Alla morte di Suor M. Petronilla, mons. Marcucci le fece un elogio che avrebbe voluto fosse fatto ad ogni sua figlia:

³⁸ In ordine di tempo, essi furono: le Madri *Francescane di S. Chiara* di Macerata, le Madri *Benedettine di Sant'Onofrio* di Ascoli, le Madri *Cistercensi di S. Susanna* di Roma, le Madri *Agostiniane della Beata Rita* di Cassia, le Madri *Teresiane di S. Giuseppe* di Roma, le Madri *Cappuccine di Città di Castello*, le Madri *della Visitazione o sien Salesiane* di Torino, le Madri *Cistercensi di San Pietro* di Atri, le Madri *Francescane di S. Chiara* di Atri, le Madri *Francescane di S. Chiara* di Civita S. Angelo, le Madri *Benedettine di Sant'Egidio* di Ascoli, le Madri *Benedettine di S. Maria delle Vergini* in Ascoli.

2

Caracollo per Croce nelle Processioni, da farsi nelle Piazze grandi, ed in altri luoghi aperti e spaziosi.

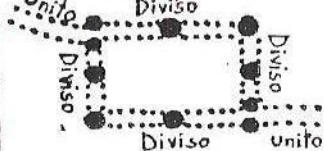
Qui debbe aversi riguardo alla capacità del sito,
alla banda donde viene, e deve seguir la Pro-
cessione, e particolarmente da incominciar sempre
il caracollo da capo, o da piedi della Croce, e non
mai dagli Angoli (purchè non dovesse ritornar per
la stessa strada donde venuta la Processione).



Caracollo per Angolo
formando il Nome di Maria



Caracollo per Quadro



Orientamento delle processioni durante le missioni,
disegnato da Don Marcucci nel *Direttorio delle sante
Missioni*.



Particolare del Crocifisso che Tecla prestò al giovane Marcucci per la missione del 1739 a Montepandone (AP), oggi nell'Oratorio della casa Madre dell'Istituto ad Ascoli Piceno.

“Chiunque la trattava e sentiva si formava un problema, cioè se Petronilla fosse più mirabile nella vasta e profonda dottrina, oppure nella umiltà, innocenza e santità di costumi”³⁹.

La formazione culturale delle suore richiese molto tempo, energia e cura al Fondatore perché esse, come tutte le donne del tempo, erano quasi analfabete e perché, specie le prime, erano avanti negli anni. Nel 1747, così informava il Vescovo:

“Si richiede del tempo nelle donne per imparar a leggere bene per insegnarlo alle altre, si aggiunga poi che, essendo le Religiose presenti nella maggior parte avanzate nell’età, si può figurare che in quattro o cinque di loro, è quasi perduta ogni fatica, nonostante i vari modi facili che si vanno, e dalle altre e da me stesso, loro insinuando”⁴⁰.

Il Fondatore scrisse di sua mano varie opere didattiche per le suore. Un’iniziativa sicuramente geniale fu l’apertura dell’*Academia dell’Immacolata Concezione*, il 30 Settembre 1747. Con questa egli si proponeva di formare insegnanti che fossero esperte in materie religiose e profane, capaci a loro volta di fornire alle consorelle e alle educande i primi rudimenti del catechismo e dell’alfabetizzazione.

L’iniziativa suscitò entusiasmo e fervore per lo studio, tanto che “anche quelle in età più avanzata e quelle ancora di

³⁹ Pie Operaie dell’Immacolata Concezione, *Le sorelle che ci hanno preceduto*, Roma 1992, 12.

⁴⁰ MARCUCCI, *Ragguaglio Annuale*, 30 Settembre 1747, n.1, 21.

minor capacità, si diedero allo studio della dottrina, imparando a mente, poco per volta, le due dottrine del Bellarmino. Infatti alcune delle condizioni per essere ammesse nell'Accademia erano conoscere il catechismo e parlare correttamente italiano. Anche le Suore *converse* furono iniziate allo studio e alla lettura e dunque ad una crescita spirituale e culturale, superando le forti discriminazioni di classe del tempo. Con intuizione profetica don Marcucci volle aprire l'Accademia ad altre donne laiche, interessate allo studio, a condizione che fossero disposte ad abbracciare il programma e le finalità dell'Accademia stessa. Le Accademiche erano invitate ad ispirarsi all'esempio di donne virtuose e sante le quali furono lo stupore del loro tempo, perché seppero unire la santità di vita con una profonda scienza.

L'Accademia, strutturata sullo stile di una "piccola Università", richiedeva alle partecipanti l'impegno di far fiorire un serio ed erudito studio di varie arti liberali e di varie scienze umane e divine.

L'Accademia era aperta anche a donne laiche, previo esame di ammissione. Qualora qualche candidata fosse impossibilitata a venire, poteva inviare una composizione scritta che veniva valutata dalla censoressa, autorità competente.

Questo vitale allargamento di partecipazione all'Accademia raccolse un discreto numero di partecipanti. Ne fanno fede i componimenti letterari prodotti, come sonetti, odi, canzoni e madrigali, a contenuto religioso, commentati da don Marcucci sotto lo pseudonimo di Notrisia Posti e pubblicati nel 1747 ⁴¹.

⁴¹ Cf BSC, *Prima Accademia delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della Scuola Pia di Ascoli, in onore del Gloriosissimo Principe San Michele*, Ascoli 1747; inoltre: GRELLI in *Donna*, 125-126.

5. *Scuola e catechesi*

Scopo fondamentale della fondazione era l'educazione che "essere doveva l'impiego più essenziale e più premuroso delle Concezioniste di Ascoli, e per cui dovevano avere il colmo delle celesti benedizioni"⁴².

A pochi mesi dall'apertura, sistemati i locali della casa in modo adeguato, il 6 marzo 1745, fu aperta "la tanto bramata scuola pia della dottrina e dei lavori [...] in pro delle fanciulle".

La città di Ascoli poté finalmente godere di un servizio così importante e prezioso per le giovani "di ogni condizione, ma povere nella maggior parte"⁴³.

Le richieste di frequenza della scuola furono fin dall'inizio numerose, data anche la novità dell'iniziativa. Per garantire un servizio efficace ed individualizzato, all'inizio vennero accolte soltanto 24 ragazze: dodici per ognuna delle due maestre preparate.

Le scolare erano ospitate in una o più stanze, libere da ogni inciampo di casse o simili; ed ivi erano ben disposte seggiole e panchette, dove erano fatte sedere per svolgere le varie attività nel corso della giornata. Erano previste sette ore giornaliere di scuola con l'alternanza di varie attività: la mattina, appena entrate, le alunne recitavano "l'orazione del buon principio", quindi si procedeva con l'insegnamento della lettura, poi venivano fatti i lavori; "un pochetto di meditazione" chiudeva la prima parte della giornata.

⁴² MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, Ascoli, Sabato santo, 2 Aprile 1763, ASC 117, Autogr, orig., parte seconda, art. 16.

⁴³ F. A. MARCUCCI, *Ragguaglio annuale*, ASC 111, art. n. 36.

Nel pomeriggio, dopo la consueta preghiera e i lavori, si insegnava la dottrina cristiana. Alla sera, si chiudeva con la recita delle "Litanie di nostra Signora".

Erano permesse colazione e merenda, che interrompevano le attività mattutine e pomeridiane. La vigilanza era costante e premurosa da parte delle religiose. Le lezioni venivano sospese di mercoledì, qualora non ci fosse un altro giorno festivo infrasettimanale.

Le scuole si aprivano a novembre e si chiudevano a settembre, con un mese di vacanza a ottobre; inoltre le lezioni erano sospese a Natale, a Pasqua e durante il carnevale. Durante quest'ultimo periodo le Religiose facevano gli esercizi spirituali, in segno di riparazione di peccati e frivolezze che si commettono in questo periodo.

Va rilevata un'impostazione di equilibrio fra educazione religiosa: preghiera, partecipazione frequente alla S. Messa e, mensile, ai sacramenti della confessione e comunione con l'esercizio della lettura e della scrittura, l'esecuzione di lavori femminili ed il dovuto riposo.

Particolare attenzione era posta all'educazione con specifiche esortazioni all'esercizio delle virtù. La scuola pia di domenica era aperta a tutte le altre donne ammesse ad ascoltare la dottrina generale recitata a memoria dalle scolare più diligenti, ed "una devota esortazione familiare" pronunciata in sedia da una delle maestre.

La prima lezione di catechesi alle donne si tenne il 14 marzo 1745. Essa suscitò stupore e meraviglia fra le "numeroso donne concorse sembrando a tutte cosa nuova e quasi prodigiosa sentir da religiose insegnar e spiegar la dottrina cristiana e poi recitar in sedia un sacro esempio, e far una

esortazione fervorosa"⁴⁴. Nel primo periodo, il Fondatore incaricò Madre Tecla a tenere il catechismo domenicale e, conoscendo il sacrificio che le chiedeva, si impegnò a scrivere, di volta in volta, la lezione. Il primo ciclo di esse ebbe come argomento la spiegazione del *Padre nostro*.

La scuola pia divenne così un centro di catechesi, che si rivolgeva non solo alle Scolare, ma alle donne di ogni età e condizione sociale⁴⁵.

6. *Le insegnanti ed il metodo educativo*

Alle maestre era richiesta una solida preparazione umana, culturale e religiosa, dovevano essere "civili e riverenti, nel parlare [...]; ben informate di cose di spirito, delle dottrine, del leggere e de' lavori, molto affabili e graziose, talché si [facessero] più amare che temere", mostrando grande premura per ogni "minima scolara", curando l'armonia, eliminando discordie e inimicizie⁴⁶.

Il metodo educativo proposto dal Marcucci è un'instancabile ricerca della via migliore per aiutare l'educando a comprendere e a crescere, in un clima di serenità e di amore.

Ad una suora, che giudicava troppo rigida nel suo insegnamento, raccomandava:

“Chi insegna convien tenti mille strade, dia mille stimoli, usi mille termini, pensi mille mezzi, e con una chiara ed affluente e varia comunicativa si adatti, spro-

⁴⁴ F. A. MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, n. 37.

⁴⁵ Cf ANSELMINI, *La Scuola Pia delle Concezioniste in Donna*, 103-107.

⁴⁶ Cf *Costituzioni 1752*, 191.

ni, riscalga, ripeta; e adoperi ogni maniera, che anche i sassi, per così dire, ricevano dell'impressione"⁴⁷.

A Suor Maria Emanuele scriveva da Roma:

“Le piante tenere convien coltivarle con mano gentile, paziente, e piacevole. Le mani ruvide le spezzano, e perdono invano il tempo. Lo spirito delle Costituzioni è fondato sulla dolce carità. Chi pensa diversamente non coglie il punto. Convien farsi fanciulla talora con le fanciulle per guadagnarle a Dio, e farle di spirito allegro e docile”⁴⁸.

Per facilitare l'insegnamento, specie la memorizzazione del catechismo, il Fondatore aveva organizzato delle gare al termine delle quali colei che si distingueva per un'ottima preparazione veniva proclamata "principessa", oppure riceveva qualche premio.

7. Critiche e consensi verso il Fondatore

La Scuola Pia del Marcucci era la prima Scuola femminile che si apriva ad Ascoli per le giovanette e le donne di ogni ceto ed età. Con essa si offriva alla donna l'opportunità di ricevere un'istruzione ed educazione dalla quale, per secoli, era rimasta esclusa, si avviava pertanto il così detto processo di emancipazione o visione nuova della donna. Una donna colta e santa, come la voleva Marcucci, avrebbe rivoluzionato in positivo la società, l'avrebbe sanata e migliorata soprattutto perché si ispirava a Maria Immacolata e si poggiava sulla sua potente intercessione. Non è difficile imma-

⁴⁷ MARCUCCI, *Lettera*, Montalto 27/7/1771.

⁴⁸ MARCUCCI, *Lettera*, Roma 2/9/1778.

ginare quante resistenze, invidie e gelosie una così alta proposta potesse scatenare.

C'era poi la personalità del Fondatore che si distingueva per cultura, per serietà di impegno, per il suo amore all'Immacolata e le relative posizioni teologiche a difesa del suo mistero. E c'erano le Pie Operaie dell'Immacolata, una Congregazione femminile fondata ed affidata a lui giovane sacerdote. Per di più essa non era un monastero di clausura come tutti gli altri presenti in città, ma una Congregazione dedita all'insegnamento che richiedeva una solida preparazione culturale alle suore. Tutti questi erano motivi di interrogazione presso varie persone e spesso, di malevoli critiche.

Don Marcucci non si lasciò intimidire; con cuore generoso e coraggioso seppe sempre perdonare e guardare oltre.

Le autorità religiose, specie il Vescovo mons. Marana, appoggiarono molto il Fondatore donandogli la fiducia e la stima che meritava ed i prudenti consigli di cui aveva bisogno. Uno dei primi a esprimere plauso al Fondatore fu il governatore di Ascoli mons. Pietro Giacomo Testaferrata che si recò personalmente a visitare la scuola il 10 aprile 1745, per sentire le fanciulle recitare il catechismo, dichiarandosi meravigliato e molto soddisfatto per quanto aveva visto e sentito.

Anche il vescovo di Montalto, mons. Leonardo Cicconi, “si protestava di invidiar molto il vescovo di Ascoli per l'erezione fatta di tali scuole e dottrine”⁴⁹. Un altro eminente personaggio, mons. Filippo Giosia Caucci, si mostrò interessato e “assai voglioso di portarsi a veder le scuole e dottri-

⁴⁹ Cf *Istoria della Fondazione*, 69.; per la figura di Mons. L. Cecconi, Cf PISTOLESI, *Notizie*, 28-37.

ne”⁵⁰, concesse quindi una “indulgenza di quaranta giorni per tutte le religiose, le scolare e altre donne pie che assivano ai catechismi; [...] visitò egli stesso la scuola, offrendo alla comunità grano e denaro, come segno della sua benevolenza”.

Alla morte del Vescovo Marana, il Vicario Capitolare, Mons. Francesco Merli, il 10 Marzo 1755 venne a visitare la Congregazione e la scuola e ne rimase anch’egli soddisfatto. Il 21 Luglio dello stesso anno il nuovo Vescovo, mons. Paolo Lionardi visitando il Monastero concesse “per sempre” quaranta giorni di indulgenza a ciascuna Religiosa per ogni volta che avrebbe insegnato la dottrina cristiana; e per ogni scolara o dama che vi avrebbe partecipato⁵¹. Anche le più importanti famiglie ascolane, mostrarono simpatia al Marcucci ed offrirono in varie occasioni il loro appoggio. Il popolo fu sempre grato alle Suore soprattutto per l’importante compito educativo alle fanciulle povere; queste accorrevano sempre volentieri al monastero per partecipare anche alle celebrazioni liturgiche nelle feste mariane⁵².

L’opera intrapresa manifestò presto vitalità e rispondenza alle esigenze emergenti, producendo copiosi frutti nell’ambiente civile ecclesiastico.

⁵⁰ Mons. F.G. CAUCCI ricoprì varie cariche: Cf MARCUCCI, *Saggio*, CCCCLXII-CCCCLXIX; *Istoria della fondazione*, 68-69.

⁵¹ Cf *Memorie della Congregazione*, vol. 1, 92-94.

⁵² Cf *Memorie della Congregazione*, vol. I, 59; 60-63.

Capitolo 4

L'ATTIVITÀ PASTORALE E CULTURALE DEL SERVO DI DIO DOPO LA FONDAZIONE DELLE PIE OPERAIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE (1745 - 1770)

In campo pastorale il Servo di Dio Marcucci si occupò dei settori più diversi manifestando, con la sorprendente versatilità che lo rendeva aperto a molte iniziative ecclesiali, una generosità edificante per il modo con il quale vi si mostrava disponibile, accompagnando ogni servizio con testimonianze concrete di carità e di amore cristiano. In tal senso, accanto alla predicazione e alla direzione spirituale, il Marcucci continuò la sua attività di missionario, ed inoltre seppe rimanere di fatto a disposizione del suo vescovo e della diocesi, offrendo con tutto lo zelo e per ogni necessità anche le proprie competenze teologico-giuridiche. Tutto questo egli compiva, senza mai tralasciare di seguire con assiduità e cura paterna la Congregazione delle Pie Operaie, sul piano sia della formazione spirituale, sia culturale. Tutto ciò testimonia, ancora una volta, l'armonica fusione della personalità del Marcucci, lo stretto nesso fra la sua testimonianza sacerdotale e il suo diversificato impegno pastorale, la vigilanza costante per essere di giovamento alle anime e, con lo stesso obiettivo, accostarsi ad ogni aspetto del sapere e dell'agire umano.

Durante il periodo precedente alla sua consacrazione episcopale, il Marcucci svolse attività di *missionario e predicatore*; di *direttore spirituale*; di *insegnante*; di *apostolo di carità*. Alla base di questa intensa attività egli pose la preghiera e lo studio, impegnandosi in un costante lavoro di ricerca e di pubblicazione.

1. *Il Servo di Dio missionario e predicatore*

L'impegno missionario ed apostolico di don Marcucci risultava per tutti straordinario. Tuttora, ogniqualvolta capiti di soffermarsi a considerare qualche aspetto di questa laboriosa e multiforme attività sacerdotale del Servo di Dio, ci si scopre colti da forte sentimento di sorpresa e di ammirazione, comprendendo abbastanza facilmente come soltanto una particolare grazia di Dio ed un corrispondente ardore di zelo consentissero ad un uomo ancor giovane e con una salute mai florida a soddisfare con simile fedeltà tanti impegni.

Si può dire che l'attività missionaria del sacerdote Marcucci mai si interruppe dopo la sua ordinazione, benché abbia dovuto segnare un comprensibile allentamento con il periodo concomitante alla fondazione delle Pie Operaie. I suoi contemporanei ne lodavano meravigliati l'animo ripieno dello spirito apostolico e il santo zelo per la salute delle anime, sì da chiamarlo comunemente *l'apostolo*. Questo, innanzitutto, per il motivo che egli testimoniava quanto andava predicando con un tenore di vita coerente ed edificante, di rigorosa personale mortificazione, penitenza e studio⁵³. Del resto, egli stesso aveva scritto in merito al servizio missionario che "chi non ha un cuore generoso e pronto a tollerare per amor di Dio gravi amarezze, e non è un uomo di grande orazione, di grande umiltà e di grande confidenza in Dio, non si dee porre in un tal ministero"⁵⁴. Leggendo alcune sue pagine relative al comportamento del missionario, con gioia si scopre quanto il messaggio in esse racchiuso sia attuale e fresco,

⁵³ ROSSI BRUNORI, *La vita*, 31.

⁵⁴ MARCUCCI, *Direttorio della s. Missione*, ASC 12, 67; ROSSI BRUNORI, *La vita*, 35.

pervaso quindi di una forza stimolante e persuasiva che tuttora conquista.

Nella sua predicazione al popolo egli andava via via abbandonando le rigorose espressioni penitenziali per privilegiare la dimensione catechetica nell'ambito della missione, attraverso la propria dedizione all'ascolto, alla confessione e, contemporaneamente, alla cura e premura per la composizione "dei catechismi e delle prediche, secondo lo stile che pare accomodato e per le terre, e per le città: avendo appreso dall'esperienza far d'uopo contentare al possibile, nel tempo stesso, e gli ignoranti e i dotti"⁵⁵.

Sarebbe impossibile elencare tutti gli adempimenti di tali impegni e gli spostamenti conseguenti. Per darne qualche esemplificazione si nota come, già nel 1745, tra aprile e maggio, il Servo di Dio per 20 giorni fu ad Offida, un paese della diocesi ascolana desiderato dal Vescovo quale suo accompagnatore per la santa Visita e predicatore della missione popolare; nel medesimo mese di maggio a Cellino, a giugno ad Atri e a Castelli. Con l'anno successivo 1746 ad aprile e a settembre venne chiamato a predicare la missione in altro paese di Teramo, a Mosciano⁵⁶, mentre ad ottobre a Civita S. Angelo "luoghi tutti del Regno", com'egli stesso precisa⁵⁷. Durante il 1747, il Marcucci fu invitato nella "terra della Guardia per tenere una missione di quattro giorni, nel mese di marzo"; nel 1748, dapprima si trovò nuovamente ad Atri, per la predicazione durante la quaresima, e successivamente,

⁵⁵ MARCUCCI, *Missione*, in ASC 28, 2.

⁵⁶ Cf MARCUCCI, *Abbozzo di prediche*, ASC 33, f. 62, viene riportato il "ricordo" di un quaresimale tenuto a Mosciano, nell'aprile 1746.

⁵⁷ Cf ASC, MARCUCCI, *Missione* in ASC 28, 2, 10.

a Pianella di Teramo, invitato dalle autorità locali, dato che da più di vent'anni la comunità ne era rimasta priva. L'anno successivo, 1749, analogo impegno lo portava per il quaresimale a Montorio. In occasione dell'anno santo 1751, fu chiamato ad Ascoli per tenere una missione quaresimale urbana il 25, 26 e 27 febbraio ⁵⁸.

Il protrarsi, però, di questi ed analoghi impegni minarono ulteriormente le già precarie condizioni di salute del Marcucci, ne rallentarono di conseguenza l'intensa attività, sino ad annullarla per alcuni mesi agli inizi del 1754, quando fu colpito da una malattia che lo rese inabile fino a tutto maggio. Va tenuto presente che egli convalidava la predicazione con digiuni e discipline personali, con veglie durante intere notti per ascoltare le confessioni, con brevi riposi sulle nude tavole, con mortificazioni della carne tramite l'uso di aspri cilici e di altre austerità. Inoltre, i viaggi durante le Missioni erano da lui fatti a piedi scalzi; non mangiando in tali occasioni mai carne⁵⁹. Non può fare dunque meraviglia se, alla fine, la salute del Servo di Dio ne ebbe a risentire in modo molto serio. Non appena gli ritornarono le forze, riasunse tutti i consueti impegni tanto che, nel dicembre del 1756, egli stesso scriveva: "Mi trovo affollato di occupazioni in questo mese; monache, e secolari, e ammalati, non mi

⁵⁸ Cf ASC, MARCUCCI, *Istruzioni in preparazione del Giubileo*, 1751, in ASC 10, Autogr. di ff. 19, I.

⁵⁹ Cf ASC, Sr M. Beatrice CAPOZI, *Succinto ragguaglio della vita, virtù e morte preziosissima di mons. Francesco Antonio Marcucci detto dell'Immacolata Concezione*, Autogr. in ASC 9, n. 8, f. 6v. Sulla sua intensa attività si veda anche: MARCUCCI, *Sopra le anime sante*, 1746, Autogr. di ff. 27, ASC 35, 249; *Regolamento di vita*, 127.

danno requie”⁶⁰.

La ricchezza dei documenti in nostro possesso testimonia, per questo lungo periodo precedente all'episcopato (1745-1770), l'ininterrotta opera orale e scritta del predicatore don Marcucci che si caratterizza con una molteplicità di generi letterari che vanno dal panegirico al sermone, dal quaresimale ai discorsi familiari, dall'orazione all'omelia. Il suo repertorio predicabile, anche se non del tutto originale nei contenuti, prendeva fascino e vita tutta propria, grazie alla sua arte mirabile di porgere la parola di Dio.

Dalla biografia manoscritta da Francesco Saverio Castiglioni (1761-1830)⁶¹, suo successore nella cattedra vescovile di Montalto e poi papa Pio VIII, si legge come egli avesse “il dono di parlare con chiarezza e con grazia, onde piaceva e se ne traeva profitto [...]; le sue istruzioni erano sode e luminose, le sue esortazioni vive e penetranti, le sue omelie erano di uno stile chiaro e familiare, da farsi intendere da persone anche più idiote e rozze; ma nel tempo stesso elevato e sublime da rapire l'attenzione e la meraviglia di ogni colto ed erudito uditorio”⁶².

Per offrire un quadro sintetico della vasta documentazione attinente al ministero apostolico del Marcucci, e per agevolarne l'accostamento, i suoi scritti omiletici possono

⁶⁰ MARCUCCI, *Directa est salus in manu eius* (I Mac. Cap. 3), Ascoli 11 dic. 1756, Autogr. di ff. 4 in ASC, 31, 1.

⁶¹ Francesco Saverio Castiglioni, di Cingoli, nelle Marche, già vicario generale di Ascoli, poi, alla morte del Marcucci (1798), vescovo di Montalto, venne esiliato ed imprigionato da Napoleone per la tenace opposizione ai suoi soprusi. Nel conclave del 1829, venne eletto Papa con il nome di Pio VIII, in ricordo di Papa Pio VII Chiaramonti (1800-1823).

⁶² CAPOZI, *Succinto ragguaglio*, n. 5.

essere suddivisi come segue:

a) *Sermoni sui Santi*

Essi furono composti fra il 1746 e il 1764 e vennero dedicati, in relazione alle richieste, alle circostanze e ai luoghi, a san Giuseppe, a sant'Antonio di Padova, a san Giovanni Battista, a santo Stefano, non esclusi i santi locali, come sant'Emidio, san Cristanziano e santa Reparata⁶³. Queste prediche, proposte nelle diverse occasioni, unite ad altri componimenti, testimoniano non solo l'attività e la competenza di predicatore del Servo di Dio, ma anche la venerazione, sia personale sia popolare, nei confronti dei vari Santi propri della zona. La struttura letteraria delle composizioni risponde in genere ad un modello ricorrente: un versetto biblico come introduzione, poi la presentazione della figura del Santo, delle sue opere e delle sue virtù. L'obiettivo del Marcucci, come precisa egli stesso, era indurre a comprendere che "i Santi convien lodarli con spirito umile, e desideroso di imitarli al possibile, e pregarli della loro protezione"⁶⁴.

b) *Sermoni familiari*

Questi coprono un periodo molto ampio di tempo, che va dal 1747 al 1769, dimostrando anch'essi l'ininterrotta attività di predicazione del Servo di Dio, con un argomento quasi esclusivo e comunque dominante quale quello mariano, con particolare riferimento all'Immacolata. Infatti questi *Sermoni* furono per lo più recitati nell'Istituto delle Pie Operaie, in occasione del triduo e della solennità

⁶³ Cf MARCUCCI, *Sermoni sui Santi* (1746-1764) in ASC 21.

⁶⁴ F. A. MARCUCCI, *Panegirico di s. Benedetto Abate*, in *Sermoni sui Santi*, ASC 21, 1.

dell'Immacolata, l'8 dicembre⁶⁵, come pure in occasioni di altre feste mariane o dei sabati mariani⁶⁶, in particolare a partire dal 1751, anno di apertura della chiesetta dell'Immacolata presso l'Istituto, alla quale era permesso l'accesso anche al pubblico, che partecipava numeroso.

Tutti i *Sermoni* presentano un linguaggio ed uno stile semplici ed accessibili, data la finalità catechetica ed educativa degli stessi; tuttavia essi non mancano di profondità e di precisione, anche per quanto riguarda certe concettualizzazioni teologiche complesse, che il Servo di Dio si industria a mediare e a tradurre in termini facili e chiari, così come le citazioni latine, che sono solitamente da lui tradotte o parafrasate. L'uditorio del Marcucci era costituito da gente di diversa estrazione sociale e culturale; gli era perciò necessario rendersi comprensibile a tutti.

c) *Omelie e discorsi*

Dopo il 1750, il Marcucci concentrò i propri interventi nella sua città in uno stretto rapporto di collaborazione con la diocesi e il suo vescovo. Nella cattedrale ascolana, infatti, nell'agosto del 1763 fu chiamato in occasione di una processione di penitenza, a pronunciare un'*Orazione sopra la penitenza*, e l'anno successivo, l'1 e il 4 marzo, tenne due *Sermoni familiari* anch'essi di carattere penitenziale, nel contesto di una difficile congiuntura economica causata dagli ingenti danni prodotti sull'agricoltura dal mal tempo e la conseguente

⁶⁵ F.A.MARCUCCI, *Sermoni per il triduo e la festa dell'Immacolata Concezione*, Marcucciana Opera Omnia, vol. III, Dolo, VE 2004.

⁶⁶ F.A.MARCUCCI, *Sermoni per le feste mariane*, Ascoli Piceno 2008.

grave carestia con la minaccia della peste⁶⁷. Al Duomo, inoltre il Servo di Dio sostituì, nel 1767, anche il p. Foschi, ofm conventuale di Napoli, che, ammalatosi a Roma, fu impossibilitato a tenere il quaresimale.

d) *Predicazione al clero ed alle religiose*

Nell'ambito delle missioni, accanto al ministero di catechizzazione, di ascolto e di colloquio per i fedeli, don Marcucci conservava sempre un tempo per il clero. Si trattava di prediche che venivano fatte la sera, per invitare i sacerdoti a curare la liturgia e raccomandare loro di mantenere i risultati ed i frutti raccolti con la missione⁶⁸.

Aveva espressa tale sensibilità a curare la formazione dei sacerdoti ed incoraggiarne lo zelo già nel 1751, quando in occasione della “Congregazione generale” del clero, convocata dal vescovo di Ascoli, mons. Marana, il Marcucci fu invitato a tenere un'orazione ai Padri Sinodali, in latino⁶⁹.

Analoga disponibilità e competenza dimostrò nel 1765, durante il corso del Sinodo diocesano indetto dal nuovo vescovo mons. Pietro Paolo Leonardi (1755-1792): il Servo di Dio pronunciò, nella giornata conclusiva, un *Ragionamento al Clero Ascolano* sullo “Spirito Ecclesiastico”, che non fa

⁶⁷ Cf MARCUCCI, *Ascolani chiamati a vera penitenza* (1, 4 marzo 1764), ASC 30, 1. Sulla carestia ad Ascoli, si veda il suo *Saggio delle cose ascolane*, CCCCLXXI.

⁶⁸ Cf MARCUCCI, *Missione*, ASC 28, 5.

⁶⁹ Cf ILL.mi D. ABBATIS MARCUCCI AB IMMAC. CONCEPT. MISSIONARI APOSTOLICI ASCULANI, *Oratio*, in P. T. MARANA, *Additio ad Diocesanam Asculanam Synodum facta in Congregatione Generali*, Ascoli 1751.

sentire il peso delle leggi sinodali⁷⁰.

Accanto a questo tipo di interventi in contesti ed occasioni eccezionali, il Marcucci svolse una costante attività di predicazione alle religiose della città e dintorni, oltre che alle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione⁷¹. Nell'aprile del 1751, tenne gli esercizi alle madri di S. Onofrio di Ascoli; nel 1756, ad aprile, fu chiamato a guidarli presso il monastero delle Benedettine di S. Egidio, sempre in città (per le quali li guidò anche in seguito, per due cicli, della durata di 10 giorni, come nel 1765), mentre tenne un altro corso fuori città, ad Atri, nel monastero di S. Chiara e poi a Montalto⁷². Ad Ascoli, nel novembre 1756, predicò alle Monache di S. Maria delle Vergini per l'Avvento⁷³ e, l'anno successivo, guidò il quaresimale alle Monache di S. Onofrio⁷⁴.

Per lui la predicazione era una delle forme più alte di carità per cui nessun sacrificio e nessun impegno gli appariva gravoso o secondario.

⁷⁰ Cf P. P. DE LEONARDIS, *Diocesana Synodus Asculana*, Roma 1768; Autogr. ff. 19, ASC 30, 4.

⁷¹ Cf MARCUCCI, *Parafrasi dell'orazione domenicale*, Ascoli 19 febr. 1763; *Istruzioni della speranza cristiana*, Ascoli 31 marzo 1764, ASC 48; *Metodo degli esercizi spirituali, dati alle religiose dell'Immacolata Concezione nell'anno 1765*; *Compendio degli esercizi spirituali dati alle religiose dell'Immacolata Concezione* (1769), ASC 37.

⁷² Cf MARCUCCI, *Abbozzo di quaresimale per le monache* (1757), ASC 36; *Idea intorno agli esercizi per le religiose*, ASC 20, f. 1. Per quanto riguarda il monastero di S. Onofrio e di S. Egidio di Ascoli Cf: CIANNAVEI, *Compendio di memorie*, 269-277.

⁷³ Cf MARCUCCI, *Abbozzo di prediche pel Sacro Avvento alle monache*, Ascoli 1756, ASC 33. Per il monastero di S. Maria delle Vergini, vedi CIANNAVEI, *Compendio di memorie*, 266-269.

⁷⁴ Cf MARCUCCI, *Abbozzo di quaresimale*, ASC 36, 1.

L'ammirevole ricchezza di esperienza raccolta come sacerdote missionario, studioso, fondatore, uomo di Dio tenacemente presente nelle molteplici attività pastorali, avevano maturato nel Marcucci una profonda spiritualità, accompagnata da una speciale sensibilità che gli permettevano di cogliere anche le più minute sfumature dell'animo umano e le finezze del lavoro della grazia in esse. Il continuo contatto con le Concezioniste, inoltre, lo aveva reso capace di penetrare la psiche femminile, individuando le dinamiche che potevano caratterizzare la mentalità della donna del suo tempo, divenendone esperto e approfondito conoscitore. Tutto ciò lo poneva in una posizione privilegiata di osservazione e gli permetteva di utilizzare tale capacità nell'esercizio della direzione spirituale in genere, non solo delle anime consacrate.

Come frutto della più che decennale esperienza il Servo di Dio nel 1756, compose un'operetta intitolata *Cento avvertimenti per un novello confessore di monache*, nella quale fornisce una serie di indicazioni all'eventuale neo confessore di suore. Anzitutto suggerisce di tener conto della realtà particolare dei monasteri femminili, allo scopo di suscitare nelle anime un costante esercizio delle virtù cristiane, attraverso una vita esemplare, di preghiera e nella pratica dei sacramenti, senza ammettere "facilmente orazioni straordinarie, né credere estasi, né visioni, né altre consimili cose: le quali tuttochè possono esser vere, sogliono per lo più essere illusioni fantastiche"⁷⁵.

Il ritratto del confessore di monache che emerge dagli *Avvertimenti* è da considerarsi un pò l'immagine che il Servo di Dio offre di se stesso, delle metodologie che aveva acquisito attraverso l'approfondimento di autori quali s. Francesco

⁷⁵ MARCUCCI, *Cento avvertimenti*, ASC 10, n. 33.

di Sales, ma soprattutto con la pratica e la frequenza di numerosi monasteri, in qualità di predicatore. Egli era attento anche ai minimi particolari, ai quali doveva attenersi un sacerdote confessore, che aveva accesso ad un istituto di suore, soprattutto egli doveva essere dotato di bontà, prudenza e dottrina da ottenersi con l'orazione, lo studio, il consiglio e l'esperienza⁷⁶.

Una singolare forma di direzione spirituale cui s'impegnò ancora il Marucci la possiamo ricavare negli *Avvertimenti per li confortatori dei condannati a morte*⁷⁷. Sebbene incompleta, l'opera viene presentata nella sua triplice articolazione: dei confortatori ad Ascoli, di come essi si regolassero, quali problemi dovessero affrontare nell'esercizio del loro ufficio.

Il Servo di Dio delinea la figura del confortatore nella sua dimensione spirituale, evidenziando il difficile e delicato compito cui era chiamato, la particolare disposizione e preparazione necessarie per espletare un "ufficio proprio da Angelo del Signore"⁷⁸ che richiede forza, dono dello Spirito Santo.

2. Docente di sacra dottrina

Gli studi e la notevole produzione letteraria del Marucci, hanno la loro ragion d'essere nell'attività d'insegnamento che egli svolse anzitutto per formare le Pie Operaie.

⁷⁶ *Ivi*.

⁷⁷ MARUCCI, *Avvertimenti per li confortatori de' condannati a morte*, Ascoli 30 maggio 1761, ASC, 10.

⁷⁸ Cf. MARUCCI, *Avvertimenti*, 4, 2, 18. Sulla Chiesa, l'Ospedale e la Confraternita di S. Maria della Carità, si veda: CIANNAVEI, *Compendio di memorie*, 229-231, 287-293.

La scienza, ribadiva loro il Marcucci, non giova "senza la santità. Iddio ama molto in un'anima l'unione della santità, e della scienza; e il demonio molto la teme. Chi si salverà con la dottrina, avrà molta gloria in Cielo; e chi si dannerà, avrà pena maggiore nell'inferno". La cultura veniva quindi da lui vissuta e proposta come mezzo di elevazione, strumento di salvezza personale, ma anche, col tramite dell'opera educativa, come servizio e cooperazione "alla istituzione dell'altrui buona vita, ed all'altrui salute eterna", opera questa la "più santa e divina" che si possa immaginare.

Il Marcucci curò anche la formazione e l'istruzione di alcuni giovani studenti: si trattava di adolescenti appartenenti a nobili famiglie ascolane. Nel 1753, è ricordato un esercizio filosofico tenuto da un giovane ventenne abate, Francesco Maria Piccinini, suo allievo, presso la chiesa prepositurale di S. Martino di Ascoli⁷⁹. Del 1756 abbiamo invece la memoria di una "Concertatio" sul diritto canonico, pronunciata nella chiesa di S. Filippo Neri di Ascoli da un altro suo alunno, il nobile marchese abate Alessandro Odoardi⁸⁰. La preparazione culturale, la sensibilità educativa e la qualità degli insegnamenti del Marcucci si proposero all'attenzione della cittadinanza, suscitando notevole apprezzamento ed a volte anche

⁷⁹ Cf MARCUCCI, *Execitium philosophicum et prolusorium pro concertatione vulgo conclusione publicae ab ill.mo D.no Francisco M. Piccinini, Nobili Asculano (aetat. an. 20), sub tenue mea asistentia*, 2 giugno 1753, Autogr. di ff. 10, ASC 58. L'anno successivo, lo stesso alunno, sotto la guida del Marcucci, tenne, nella stessa chiesa, una "pubblica conclusione [...] contro alla ridicola cabala" (Cf MARCUCCI, *Ragguaglio Annuale*, 91).

⁸⁰ Cf MARCUCCI, *De jure pontificio Concertatio Asculi publice abita, a nobili adolescente Marchione Alexandro abbate Odoardo de Asculo, sub assistentia F.A.M. ab I.C.*, 30 dic. 1756, ASC 34.

invidie e maldicenze, soprattutto da parte di coloro che egli contestava in riferimento alla magia e alla superstizione per difendere la sana dottrina della chiesa.

3. *Apostolo di carità, nel servizio della diocesi*

Il Marcucci in ogni genere di apostolato si distinse sempre per l'obbedienza e la sottomessione al suo vescovo. Ciò rivelava la sua netta coscienza francescana.

Come per Francesco, anche per il Servo di Dio l'obbedienza di carità e di servizio ai capi visibili rappresentava la garanzia più sicura dell'unità della Chiesa, che egli voleva far risplendere in modo esemplare nel suo operare. Obbedienza e riverenza che non si riferivano solo alla Chiesa gerarchica, ma si ponevano ad umile servizio anche “dei prelati e dei chierici della santa madre Chiesa”, di “tutti quelli che vogliono servire il Signore Dio in seno alla santa Chiesa cattolica [...] nei confronti dei quali [anch'egli, come il frate minore] si sentiva servo inutile”⁸¹.

La sua disponibilità ad aprirsi a nuove esperienze con incondizionata e gratuita carità, la sua premura a collocarsi sempre in prima fila nelle iniziative diocesane o cittadine, sia che si rivolgessero al sociale che all'ambito più strettamente ecclesiale, ed infine la sua coerenza sacerdotale che trovava nella Chiesa e nel vescovo i primi suoi referenti, ai quali, pur con i più duri sacrifici, si sottometteva sempre, avrebbero avuto positivi riflessi durante il suo successivo vescovado.

⁸¹ FONTI FRANCESCANE I, *Test.* 5, 135.

4. Uomo di ricerca e di formazione permanente

Il Marcucci proseguì con perseveranza la propria formazione culturale religiosa e classica, in modo da essere di esempio alle figlie spirituali. Egli considerava lo studio e lo scrivere un efficace mezzo di apostolato. Il suo studio quindi era un solido approccio alla vita dello spirito ed asceti quotidiana, sforzo instancabile di produrre sussidi di riflessione, dai quali spiccano alcuni fondamentali aspetti della sua spiritualità, quali: un vivo desiderio di far tutto per amor di Dio e di consumarsi per lui; una grande carità verso il prossimo, nel quale seppe vedere l'immagine di Dio-Padre; una fede intrepida vissuta e difesa in ogni circostanza; un pensiero costante della presenza di Dio, unica verità, nel confronto umile e coraggioso delle umane capacità; una verifica permanente della sua devozione mariana, in un itinerario di donazione, nel controllo di sé e nell'equilibrio⁸².

Il Marcucci, oltre che a distinguersi per lo stile improntato a sacrificio personale e a dedizione indefessa, seppe anche utilizzare ogni minima parte del suo tempo disponibile, al fine di approfondire ulteriormente e senza sosta la propria preparazione teologico-culturale. Egli ebbe modo di cimentare se stesso anche nel confronto con le principali correnti del pensiero contemporaneo e con le problematiche più scottanti, non tanto indotto da ricerca di riconoscimento proprio, quanto per meglio corrispondere e servire la missione che Dio continuava ad indicargli.

Tra i principali studi e le relative opere del Servo di Dio, ricordiamo quelle a carattere linguistico, retorico, enciclopedico, storico, teologico, morale, di diritto e mariologico. E' op-

⁸² Cf F. GIOIA, *Protese verso Dio. L'itinerario spirituale di F. A. Marcucci*, Roma 1991, 16.

portuno ricordare, che ogni ambito della conoscenza, comprese le discipline apparentemente estranee alla vita religioso-sacerdotale, era diventato per Lui oggetto di diligente studio.

È possibile verificare come egli, prima di intraprendere un'iniziativa o di fornire delle direttive, si documentasse con estrema meticolosità, consultando opere di esperti, informandosi e attingendo notizie da quanti, prima di lui, avevano trattato determinate problematiche o gli argomenti che lo interessavano. Ciò testimonia, nell'affrontare le diverse iniziative dalle più semplici alle più complesse, una prudenza e una serietà che non vennero mai meno.

È tuttavia nella prospettiva educativa che meglio si può comprendere la produzione del Marcucci, rivolta soprattutto alle Pie Operaie per le quali aveva elaborato un vero e proprio curriculum accademico. Con suo grande studio e fatica, scrive per loro un'opera bellissima, distinta in cinque libri, intitolata *Il saggio dell'Enciclopedia per rapporto sì alle scienze e alle arti, che agli scrittori di esse*; dove incominciando dalla perizia delle lingue italiana, francese, latina, greca, ed ebraica, tratta di tutte le arti liberali e di tutte le scienze.

L'enciclopedismo marcucciano non si pone in rottura con la tradizione, né tanto meno con gli insegnamenti della Chiesa ma, sotto certi aspetti, si prefiggeva lo scopo di utilizzare il linguaggio e le nuove sistemazioni elaborate dalla scienza per mediare ai contemporanei il messaggio cristiano attraverso l'elaborazione di un progetto culturale che ha come modello Maria e come strumento, per la sua realizzazione, la Congregazione delle Pie Operaie; si rivolge agli ultimi, al fine di lottare contro l'ignoranza, per la verità e la salvezza.

Questo enorme lavoro di studio e di ricerca il Marcucci lo faceva per lo più nelle ore notturne, come egli stesso scrive: “dir posso con un bizzarro napoletano alla lucerna più assai che al sole vivo tenuto, come le opere stesse testimonianza mi fanno”.

CONCLUSIONE

Il Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci ci lascia un grande esempio di servizio culturale e di evangelizzazione rivolto a tutte le classi sociali, soprattutto quelle dimenticate, come la donna e la gente comune.

Egli non si accontenta di poco, vuole elevare il più possibile le persone formandone la mente e il cuore perché siano in grado di compiere scelte libere, generose e giuste.

Istruzione ed educazione sono per lui le forme più alte di carità. Egli le esercita con una generosità e una dedizione che non finiscono di sorprenderci.

E' l'uomo dell'equilibrio, dell'armonia e della bellezza. In lui ragione e fede, impegno apostolico e ricerca culturale, preghiera ed azione sono binomi di un'unica realtà che si accostano e si scostano in un dinamismo crescente dello spirito.

E' il profeta coraggioso e lungimirante, ubbidiente alla Chiesa, in ascolto dei bisogni dei più umili per rispondervi in maniera personale, creativa e coinvolgente.

Cosa dice a noi questa persona così aperta e capace di sintesi? Come ci sollecita il suo impegno concreto per l'uomo e la donna del suo tempo; la sua fede incarnata che, come in maria, diventa beatitudine?

BIBLIOGRAFIA

- F. A. MARCUCCI, *Sermoni per il triduo e la festa dell'Immacolata Concezione*, Marcucciana Opera Omnia, vol. III (a cura di Suor M. Paola Giobbi), Dolo, VE 2004.
- F. A. MARCUCCI, *Sermoni per le feste mariane*, Marcucciana Opera Omnia, vol. IV, (a cura di Suor M. Paola Giobbi), Ascoli Piceno 2008.
- F. A. MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, Ascoli, Sabato santo, 2 Aprile 1763, ASC 117 (Dattiloscritto).
- F. A. MARCUCCI, *Dell'arte del sapere*, Ascoli Piceno, 1764 (Dattiloscritto).
- F. A. MARCUCCI, *Il saggio dell'enciclopedia*, Ascoli Piceno, 1754 (Dattiloscritto).
- EGIDI M. CRISTINA, *Il Servo di Dio Mons. Francesco Antonio Marcucci*, Roma 1994.
- AA.VV. *Donna educazione società*, SEI, Torino 1995.
- Positio super Vita, fama sanctitatis et Virtutibus di Mons. Marcucci*, Voll. I-II Roma 2003.
- ROSSI-BRUNORI ARCANGELO, *La vita e la istituzione di Mons. Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione*, Ascoli Piceno 1917.

Webgrafia

www.monsignormarcucci.com

INDICE

INTRODUZIONE	p. 1
Cap. I: SACERDOTE E MISSIONARIO	3
1. Verso il sacerdozio	3
2. L'attività missionaria	4
3. Il metodo delle missioni popolari	5
Cap. II: LE PIE OPERAIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE LA LORO MISSIONE EDUCATIVA	8
1. L'ambiente ascolano negli anni in cui il Servo di Dio ideò la nuova fondazione religiosa	8
2. Gli Istituti religiosi ad Ascoli	10
3. La fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione	12
4. Le prime quattro suore che formarono la Comunità	17
Cap. III: IL FONDATORE ALLA GUIDA DELLA CONGREGAZIONE NEI PRIMI 25 ANNI DI VITA	22
1. I soggetti	22
2. Strutture e beni temporale	23
3. Formazione e vita spirituale	26
4. Formazione culturale	27
5. Scuola e catechesi	32
6. Le insegnanti e il metodo educativo	34
7. Critiche e consensi verso il Fondatore	35
Cap. IV: L'ATTIVITÀ PASTORALE E CULTURALE DEL SERVO DI DIO DOPO LA FONDAZIONE	P. 38

1. Missionario	e	predicatore
39		
a) Sermoni sui santi		43
b) Sermoni familiari		43
c) Omelie e discorsi		44
d) Predicazione al clero e alle religiose		45
2. Docente di sacra scrittura		48
3. Apostolo di carità nel servizio della Diocesi		50
4. Uomo di ricerca e di formazione permanente		51
CONCLUSIONE		53
BIBLIOGRAFIA		52

